

Dove un tempo sorgeva l'Agrimont di Porto Marghera, è nato VEGA, un parco tecnologico che dà lavoro a 1.800 persone e con il quale collabora anche il Mit di Boston.

di IDA MOLINARI



SOPRA: RICERCATORI IN UN LABORATORIO NEL PARCO VEGA. ACCANTO: LA TORRE HAMMON.



Il parco delle idee alle porte di Venezia



IN QUESTE FOTO: ALCUNI SCORCI DI VEGA, IL PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO SORTO NELL'AREA INDUSTRIALE DI PORTO MARGHERA, SU OLTRE DUEMILA ETTARI.

«**C**hiude l'Agrimont di Porto Marghera. Dopo 36 ore di estenuante trattativa al ministero del Lavoro, tra Eni e sindacati si è giunti a un accordo per il disastro polo industriale veneziano». Era il 17 dicembre 1993 e così *Repubblica* dava la notizia della chiusura dello stabilimento chimico veneziano. Oggi, proprio dove sorgeva Agrimont, è nato VEGA, acronimo per Venice Gateway for Science and Technology, un parco tecnologico, incubatore di idee, sponsorizzato dalla Microsoft e dalla Camera di commercio di Venezia e al quale collaborano le università del Veneto, ma anche il Mit di Boston.

Il direttore, **Michele Vianello**, parla di economia della conoscenza e dice: «Dove un tempo lavoravano 2 mila operai oggi operano 1.800 persone altamente specializzate, giovani free lance e cinquantenni desiderosi di prestare la propria esperienza».

C'è chi punta ai nuovi materiali, ma c'è an-

che un'équipe di avvocati e commercialisti che offre servizi integrati. **Non mancano le energie verdi, le attività collegate all'acqua, chi pensa ai problemi igienici che comporta la produzione alimentare.** Altri elaborano attività di bonifica, smaltimento rifiuti, estrazione di petrolio sottomarino. C'è poi chi si occupa di patrimonio artistico, di archivio di arti contemporanee e pure di videogiochi.

In che modo interagiscono realtà tanto diverse lo spiega ancora Vianello: «Qui s'inventano nuove idee e si mettono in contatto le persone dando loro una scrivania o anche un vero ufficio, e soprattutto l'accesso alla banda larga e alle nuove piattaforme di outsourcing. Collaboriamo con il Mit, ma anche con Ushahidi, la società no-profit sorta in Kenya che offre software open source e cioè accessibile e modificabile liberamente».

A Marghera ci parlano anche di *crowdsourcing*, neologismo che definisce un modello di business nel quale un'azienda richiede lo sviluppo di un servizio o di un prodotto a una comunità virtuale. Da qui nasce la possibilità per le aziende di innovarsi e per molti l'opportunità di offrire le proprie competenze sul mercato globale. ■